

venerdì 15 febbraio 2002

rUnità | 21

## UNA CROCE (UNCINATA) PER PIO XII: I FULMINI DEI VESCOVI FRANCESI SU COSTA-GAVRAS

Gabriella Gallozzi

La chiesa francese contro Costa-Gavras. O meglio contro il manifesto del suo nuovo film. Amen, presentato l'altro giorno al festival di Berlino. Ai vescovi francesi, infatti, proprio non è andata giù l'idea di veder raffigurata la croce di Cristo come una svastica nazista. Così come l'ha «disegnata» Oliviero Toscani, autore del manifesto, sintetizzando visivamente il tema del film. Cioè le responsabilità vaticane nell'aver taciuto l'orrore dell'Olocausto. Tratto dalla pièce Il vicario del tedesco Rolf Hochhuth, il film è un coraggioso atto d'accusa contro il pontificato di Pio XII, del quale è in corso proprio adesso il processo di beatificazione. Un vero film di denuncia - come si sarebbe detto una volta - in

perfetto stile Costa Gavras. Combattivo come sempre, il regista di Z - l'orgia del potere non ha deluso, insomma, le aspettative. «Se ci furono i campi di concentramento nazisti - spiega - la responsabilità fu anche della Chiesa, quella cattolica in primo luogo, ma anche quella protestante ed ortodossa». E aggiunge. «Le commissioni vaticane sul colpevole silenzio dei cattolici in merito all'Olocausto e sulle tacite connivenze delle gerarchie non sono mai approdate a nulla di definitivo. E questo perché i cristiani, tutti i cristiani, non hanno nessun interesse a riaprire una pagina piena di vergogna».

Ma di quella «vergogna» la chiesa francese preferisce non parlare. Si limita, allora, a gridare allo

scandalo per l'uso che Oliviero Toscani ha fatto del simbolo di tutta la cristianità. Così il segretario generale della conferenza episcopale francese, padre Stanislas Lalanne, grida il suo sdegno dalle pagine di «Le Monde»: «Un manifesto del genere ferisce gravemente la sensibilità dei cattolici attraverso un mix insopportabile tra la croce di Cristo e la barbarie nazista. È un attentato alla dignità di tutti i credenti». Alle accuse Costa - Gavras ribatte: «Il manifesto non ha alcun carattere deliberatamente provocatorio: corrisponde soltanto al tema raccontato dal film».

Anche Oliviero Toscani, abituato da sempre alle polemiche e alle contestazioni delle sue campagne pubblicitarie, non esita a ribadire, da parte sua,

che l'arte ha sempre diviso. E di essere consapevole che una scelta di questo tipo avrebbe creato un acceso dibattito. Tanto da affermare di non essere sicuro che il manifesto uscirà in Italia. Secondo lui il problema è che ai giorni nostri tutti sono alla ricerca del consenso. Tanto da arrivare ad aver paura della verità. Anche se rappresentata da un poster.

Staremo a vedere cosa succederà da noi quando il film di Costa-Gavras arriverà nelle nostre sale. E soprattutto come sarà accolto dal Vaticano. Ma non solo. Visto il potente vento revisionista che sta soffiando sulle nostre teste. E che certo, davanti ad un film del genere, non si farà soltanto problemi di tipo «estetico-simbolico» davanti ad un manifesto.

teatro

IL MOSTRO DI ROSTOV IN SCENA CONTRO LA PENA DI MORTE  
La lotta contro la pena di morte riparte da uno spettacolo sull'uomo più colpevole che si possa immaginare: Andrei Chikatilo, detto «il mostro di Rostov», giustiziato in Ucraina il 14 febbraio '94, per aver ucciso, e in qualche caso mangiato, 53 persone. Lo spettacolo di Ugo De Vita (voce recitante Flavio Bucci) avrà luogo domani e domenica nella Sala del Coro a Roma. I proventi andranno all'associazione «Nessuno tocchi Caino».

qui berlino

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Gildo Campesato

ROMA Il dito sulla piaga lo ha messo il senatore della Margherita-Udaeur Egidio Pedrini: «Non capisco quali ricadute positive si possono attendere gli utenti dal passaggio di mano di Stream». Il giudizio è sull'intesa che ha portato il magnate australiano Rupert Murdoch a cedere alla francese Vivendi Universal le proprie quote in Stream. E siccome Vivendi è l'azionista principe di Telepiù, il passaggio di mano, già annunciato da qualche tempo e formalizzato definitivamente l'altra sera, testimonia semplicemente un fatto: i francesi si prendono il controllo anche del secondo operatore di televisione a pagamento attivo sul mercato italiano.

È previsto un passaggio finanziario a più fasi. Telecom Italia cederà alla Newscorp di Murdoch il proprio 50 per cento in Stream, che andrà ad aggiungersi all'altra metà già detenuta dall'editore australiano. Quest'ultimo girerà successivamente l'intera partecipazione Stream a Vivendi Universal. Gli aspetti economici dell'operazione non sono stati resi noti, ma si parla di una valutazione attorno ai 390 milioni di dollari. I 650.000 abbonati dichiarati dalla pay-tv italiana sarebbero dunque stati valorizzati 600 dollari ciascuno. Telecom incasserà 42 milioni di dollari, rinunciando però a crediti commerciali nei confronti di Stream per 80 milioni di dollari.

Pareggi sballati

La nuova entità raggiungerà l'equilibrio finanziario soltanto nel 2005, se tutto andrà bene. Più che sull'audience, la partita di Stream si è in effetti giocata proprio sul terreno dei conti. Quelli della pay-tv di Telecom, in profondo rosso sin dall'inizio (e la battaglia per i diritti del calcio ha aiutato gli abbonamenti ma certo non il portafoglio) ed anche quelli di Telepiù: pure lei non è ancora riuscita a chiudere un bilancio nemmeno lontanamente in pareggio.

Tra due debolezze, alla fine ha vinto quella che aveva dietro un socio più forte e più motivato. La Vivendi di Marie Messier sta infatti vivendo un momento di espansione e di progetti ambiziosi come ha mostrato l'acquisto americano di Universal; Stream si è invece trovata alle spalle due azionisti mal spartiti come Telecom Italia e Murdoch: la prima in uscita definitiva dal business televisivo dopo il cambio di rotta imposto da Tronchetti Provera; il secondo abituato a comandare da solo o a non andare con nessuno.

Ed in Italia - il finanziere lo ha capito al volo dopo un primo tentativo subito stoppato - non ci sono le condi-

È il meno debole che ingloba il più debole: nessuno dei due contendenti è in pareggio. Ora gli occhi sono puntati sull'Antitrust



Pietro Taricone  
nello spot Stream  
Sotto, Serena Dandini  
e Carlo Freccero

PAY-TV

# Stream&Tele+ Il colosso d'argilla

Nasce un nuovo gigante mediatico?  
No: semplicemente la francese Vivendi (ovvero Tele+) si mangia la concorrenza

raidue futuribile

Basta con la politica. La satira ora è una bella dieta «Mmmh!»: le nuove incursioni tv di Dandini & co

Rossella Battisti

ROMA Niente politica, meglio gli italiani. È la scelta di Dandini & co., in arrivo su Raidue a partire da martedì con Mmmhh!, titolo bifronte (può stare per mugolio di soddisfazione o di mugugno), varietà comico in dieci puntate che opta per la satira sociale al posto di quella politica. Nato da una serie di «cervelli malati» scherza Dandini - che l'ha concepito con la complicità di Lillo & Greg e Neri Marcorè -, il programma verrà non-condotto da quattro presentatori (Dandini dietro le quinte e gli altri, con Rosalia Porcaro, davanti) in competizione fra loro che cercano di scipparsi a vicenda la scena. L'importante, meglio, l'unico scopo è apparire. E il resto è parodia. Quella dei vari generi tv declinata tra fiction del dramma ospedaliero (Astanterìa), o finta

pubblicità, il centro dimagrante (di cui Serena Dandini sarà la voce della padrona) o il ristorante «Non solo panna». Finta pubblicità e telenovela alla «Non possiamo continuare a vederci così», musica anni Cinquanta jive andante con la band dei Blues Willes, «imposta da Don Vincenzo», mentre il pubblico resta al centro, su una pedana semovente che continua a ruotare di qua e di là. Sketchetti satanici per irridere la vita che fa il verso alla tv. Ma quale popolo di navigatori e di poeti, dice Greg, «gli italiani sono meschini e cialtroni». E con Lillo non si schiera né a destra né a sinistra: «La nostra - continua - non è mai stata satira politica neanche quando facevamo le Iene».

Niente politica, scelta politica: quella, per esempio, di stare volutamente in seconda serata (22.50) per essere più liberi e belli. Baderemo alle forme, fa sapere Dandini, in considerazione della grande sciat-

teria che oggi si vede in tv. Ma anche più spregiudicati perché liberi dall'Auditel, che in prima serata è «il vero direttore artistico», per sperimentare linguaggi televisivi meno convenzionali.

Niente politica, ma non per convenienza in vista del «nuovo corso». Dandini replica: «Sono sopravvissuta a tutto in Rai. Passano nomi e nomine, ma ci sarà sempre bisogno di quattro scemi che facciano il prodotto...». Freccero, attuale direttore di Raidue, intanto, fa da padrino al programma battezzandolo come «investimento» della Rai, che questo modo appoggia il laboratorio comico dell'Ambr Jovinelli, dal quale Serena attinge e alleva i suoi nuovi talenti. Quanto alla tv che ha in mente, Freccero stavolta è chiaro e forte: «vorrei fare sempre una tv che mi piace moltissimo, ma bisogna mediare. Anche nei giornali non ci sono sempre cose molto belle. Non sono coerente? Neanche la vita lo è».

parere l'Antitrust inizi finalmente a considerare come elemento essenziale anche il futuro industriale e del lavoro».

L'acquirente ancora non ha fatto sapere cosa intende fare del nuovo boccone... e non mancano i timori per il futuro dei lavoratori

